

## ***Precarietà, una categoria ambigua*** ***Radici sociali e percezioni differenti nei contesti socio-economici \****

***Mirella Giannini***  
***Dipartimento Scienze Sociali***  
***Università di Napoli Federico II***  
***e-mail: migianni@unina.it***

### ***PER INTRODURRE***

Numerosi sono gli studi sul mercato del lavoro e sulle trasformazioni strutturali e politiche del capitalismo. L'elemento comune a queste analisi è che quel che ora sta succedendo è la crisi del modello capitalistico industriale, in cui la crescita economica aveva prodotto il patto tra Stato sociale e rappresentanti istituzionali dei lavoratori. Si tutelavano i lavori quando erano stabili, ma anche quando la stabilità veniva meno, nel senso che si tutelavano i licenziati con diverse forme di ammortizzatori sociali. Nella fase capitalistica attuale, il neo-liberismo dominante ha eliminato molte delle tutele legate al lavoro stabile, sempre più ridotto sia nell'industria sia nei settori pubblici, e ha generato lavori non tutelati e precari, che si sono talmente diffusi da apparire come la totalità dei nuovi lavori. La precarietà è ormai la connotazione dell'attuale mercato del lavoro, che definiamo anche *post-industriale* perché sembra aver perso i caratteri di quello industriale, la sua stabilità e le tutele istituzionalizzate. Notiamo però che non solo il mercato soffre dell'incertezza di una crescita economica e sociale ma tutta la società appare precaria. Si è tutti come in attesa di un futuro meno incerto, che è comunque sparito dall'orizzonte.

La precarietà è dappertutto, quindi, come notava Bourdieu (1997), la precarietà è sociale. Per questo una buona parte degli studi cerca di individuare le radici della precarietà considerando non solo le pratiche economiche ma anche le dinamiche soggettive che generano quelle pratiche. Il quadro che emerge è abbastanza sconcertante perché si vede un sentimento di precarietà esistenziale che tutta una generazione sembra condividere, benché si esprima in modi differenti e in situazioni che differiscono per le risorse economiche e culturali che possono entrare in campo. Per dirla in altri termini, la precarietà sembra toccare tutti, nel presente e nel futuro. Anche se i giovani giocano da protagonisti, i meno giovani e persino i vecchi sono coinvolti, perché questi sanno che la stabilità passata non ritornerà, e, in quanto genitori o nonni di quei giovani che sono precari, partecipano al loro sentimento di incertezza e di mancanza di futuro.

In realtà, succede che la precarietà possa assumere anche forme univoche ma i significati per gli individui sono differenti. L'univocità delle forme è data dalle tipologie contrattuali nel mercato del lavoro che si connotano per la breve durata dell'impiego e per la facilità del passaggio tra diversi datori di lavoro, quando non tra occupazione, sotto-occupazione e disoccupazione. L'univocità è data anche dall'influenza che la precarietà del lavoro ha sulla vita familiare, quando non ci sono risorse economiche per fronteggiare la discontinuità reddituale, e anche quando le risorse ci sono, spesso come frutto dei trasferimenti di reddito dalla generazione precedente. Tuttavia, e lo abbiamo detto, la precarietà può assumere significati diversi in quelle stesse forme che possono apparire univoche, perché diversi sono i soggetti precari e diverse le culture che generano i significati sociali. Così la precarietà offre a coloro che la vogliono studiare aspetti e dimensioni molteplici, difficili da cogliere nella loro pluralità, e soprattutto non generalizzabili, perché i significati sociali non sono connessi

---

\* Il presente saggio è un estratto dal volume *Lavoro e crisi: l'Europa del Sud, un laboratorio? Travail et crise : l'Europe du Sud, un laboratoire ?* a cura di Paul Bouffartigue, Mirella Giannini, Annie Lamanthe, F. Angeli, Milano, 2017.

In coda al saggio, prefazione e indice del volume.

deterministicamente alle situazioni strutturali.

Nel clima della forte crisi che ci ha investito negli ultimi anni, appare convinzione comune che questa abbia reso simili a livello globale le giovani generazioni, e perciò abbia assimilato la loro condizione nel mercato del lavoro e nella vita familiare. Noi, invece, rifletteremo sui fondamenti della condizione precaria in tempi di crisi, sulle differenze in termini di radici sociali e di percezioni della precarietà. Cercheremo di mostrare come questa categoria finisca per essere ambigua se si vuole far rientrare una pluralità di significati nell'apparente univocità delle situazioni.

### *1. DALLA FLESSIBILITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO ALLA PRECARIETÀ SOCIALE*

Che cosa bisogna intendere per precarietà? L'evoluzione del suo concetto racconta la sua storia sociale e a leggere le analisi che l'hanno messa in scena, si possono comprendere meglio i fondamenti della condizione precaria.<sup>1</sup> Certo, a un primo sguardo non possiamo fare a meno di notare che le espressioni associate alla precarietà sono spesso utilizzate come sinonimi e, in una certa maniera sono intercambiabili, come la flessibilità, l'informalità, l'atipicità, l'irregolarità, l'intermittenza. Queste espressioni definiscono quasi indifferentemente le caratteristiche del lavoro, del posto o del contratto di lavoro, e si mettono in connessione, talvolta a priori, con lo statuto sociale degli individui o delle famiglie.

Prima, però, di cercare il significato che la precarietà assume, proviamo a capire i mutamenti che sono intervenuti a dare corpo a questo significato. Un indicatore dei mutamenti, e, nello stesso tempo, del processo di istituzionalizzazione della precarietà, è il quadro normativo del mercato del lavoro, in cui si vede il susseguirsi di regolazioni delle diverse forme dei rapporti di lavoro e delle tutele dei lavoratori. In un certo senso si può dire che nelle norme si è istituzionalizzato il significato dato dai soggetti pubblici, economici e sociali, dallo Stato come soggetto regolatore e anche dalle associazioni sindacali dei lavoratori.<sup>2</sup> Il processo d'istituzionalizzazione della precarietà, sostenuto dal discorso giuridico e politico sulla flessibilità del lavoro, è iniziato più di due decenni prima della crisi che stiamo vivendo. Dagli anni novanta, infatti, tutte le riforme hanno reso più flessibili i rapporti di lavoro minando il sistema di sostegno alle situazioni di perdita del lavoro e del reddito per i lavoratori (vedi contributo Scotti in questo volume). Appoggiandosi alle successive crisi economiche, il discorso giuridico dominante ha sostenuto, così come continua a sostenere, che la stabilità del lavoro costituisce un fattore di rigidità e di freno alla crescita, e che, invece, una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro favorirebbe la crescita economica, e quindi quella occupazionale. Invece, la situazione esistente si è aggravata con la scarsità delle risorse finanziarie, le nuove forme flessibili dei rapporti di lavoro si sono diffuse sempre più, le disuguaglianze sono aumentate, la quasi totalità dei nuovi lavori va livellandosi sotto la cappa della perdita progressiva dei diritti sindacali conquistati nella fase dello Stato sociale.<sup>3</sup>

Nonostante queste evidenze, sono sporadiche le azioni di lotta basata sulla solidarietà tra i lavoratori, anzi sono proprio le forme contrattuali intermittenti, discontinue, private di misure di sostegno sociale, a potenziare e rendere vantaggiosa l'individualizzazione del rapporto di lavoro e la competitività tra vecchi lavoratori tutelati e nuovi lavoratori flessibili senza garanzie di tutela. D'altro canto, il discorso giuridico si fa manifestamente politico e per essere legittimato riduce a un conflitto generazionale tra lavoratori quei micro-conflitti che nascono nelle miriadi di situazioni di lavoro,

---

<sup>1</sup> Sul passaggio dalla flessibilità alla precarietà citiamo solo alcuni tra i numerosi studi: per il mondo anglosassone Arnold & Bongiovi 2013; Neilson & Rossiter 2008; per quello francese, il dibattito iniziato da Vultur 2010 e Eckert 2010; per l'Italia, Gallino 2001, Laville, Marazzi, La Rosa, Chicchi, 2005; Accornero 2006; Toscano 2007.

<sup>2</sup> Da notare che, con la permeabilità dei confini dei mercati e con la regolazione comunitaria, è a livello supranazionale che troviamo una similarità delle forme in cui la precarietà si traduce nei mercati del lavoro. Gallino (2004) ha ben descritto la globalizzazione della precarietà. Recentemente Lamanthe (2015) ha fatto notare come l'internazionalizzazione del mercato del lavoro porti a prendere in considerazione non solo la molteplicità delle istituzioni delle norme e dei punti di vista, ma anche le relazioni tra lavoratori di diverse nazionalità.

<sup>3</sup> Questo è dimostrato anche da una ricerca da poco conclusa (Cimaglia, Corbisiero, Delle Cave 2015), che ha come punto di partenza i risultati di una precedente ricerca (Cimaglia, Corbisiero, Rizza 2009) e che è incentrata sul "contratto a progetto", una forma flessibile di rapporto di lavoro.

differenti per condizioni sociali e, quindi, per percezioni della propria condizione. L'istituzionalizzazione della flessibilità, quindi, nasce come discorso giuridico, ma diventa politico quando finisce per coinvolgere quasi tutta la nuova generazione, in una parola quando la flessibilità da economica diventa sociale.

Come si è visto, allora, in origine c'è stata la flessibilità, una caratteristica del mercato del lavoro contrapposta alla stabilità. Poi la flessibilità, come Bourdieu (1997) e Dore (2005) hanno ben detto, è uscita dall'interno delle gestioni aziendali e delle negoziazioni collettive per andare verso situazioni micro-organizzative, frammentate e individualizzate. Ora, questa flessibilità indica un'oscillazione tra una moltiplicazione eccessiva di opportunità professionali e una riduzione estrema, una vera e propria polverizzazione, dove i giovani apparentemente possono muoversi con maggiore scelta rispetto alla vecchia generazione. E, pertanto, la nuova generazione è definita precaria, non solo perché la precarietà finisce per identificare il lato drammatico di questa polverizzazione, ma perché la mancanza reale di occasioni di lavoro stabile finisce per occultare tutte le posizioni intermedie nel *continuum* flessibilità /precarietà (Toscano 2007). Il problema nuovo è che questa precarietà incorpora nuovi strati sociali nelle posizioni che finora sono state considerate marginali nella società e, poiché si continua a sovraccaricare il lavoro di senso statutario e identitario, di fatto, l'irregolarità e l'intermittenza del lavoro destabilizzano la vita quotidiana, impediscono di progettare il futuro (Piccone Stella 2007; Giannini e Orientale Caputo 2007). La precarietà riguarda le caratteristiche più propriamente sociali, anzi Amalia Signorelli (2016) dice che arriva a toccare i fondamenti antropologici di questa generazione.

Così, la rappresentazione del sociale precario entra nell'immaginario collettivo, ed è, quindi, incorporato dagli individui, assumendo un significato che prescinde dalla situazione oggettiva e anche dalla propria specifica situazione lavorativa. In particolare, per la giovane generazione, è precisamente la percezione della vita presente e futura che porta allo stato soggettivo precario.

## 2. LA PRECARIETÀ DELLE DIFFERENTI SITUAZIONI E LE DIFFERENTI FORME DI PRECARIETÀ

In termini lessicali, la precarietà, nel francese e nell'italiano, identifica lo stato oggettivo e soggettivo. Al contrario *precarity*, un neologismo della lingua inglese, sembra piuttosto indicare il modo in cui la *precariousness*, questa caratteristica della vita incorporata e socializzata, è amplificata e resa più acuta a causa delle politiche sociali. È Butler (2013), comunque, che fa la distinzione tra i due termini, anche se lei stessa confessa di non esserne fermamente convinta, sostenendo la tesi che la precarietà è indotta e la precarizzazione è, sicuramente, il processo di induzione messo in moto e prodotto dalle politiche "governamentali" (riprendendo, come si sa, il processo foucaultiano). In sintesi, per Butler (2004, 2008), la precarietà è soggettivata in una situazione politica e culturale, dove sono distrutti i legami sociali, quelli che sono importanti per la sopravvivenza identitaria, dove sono annientate anche le istituzioni, quelle che dovrebbero dare valore all'esistenza riconoscendo i soggetti. In questo tipo di società, il soggettivo è sempre precario non essendo riconosciuto né socialmente né istituzionalmente. La precarietà è ontologica ma si può superare riconoscendo le differenti soggettività valorizzate nelle relazioni sociali e creando networks performativi che intervengono sulla riproduzione delle norme politiche.<sup>4</sup> Schram (2013) nota che poiché la precarietà è un termine che assume significato in un determinato contesto economico e sociale, dove peraltro esistono modi differenti in cui si manifesta la precarietà, è importante che il rapporto tra le varie soggettività si ricomponga in un movimento che allarghi il campo e giochi nel più largo processo politico.

La questione della precarietà collegata alla performatività e alla lotta politica tocca alcune questioni

---

<sup>4</sup> Butler risale alle norme del mercato postfordista sul lavoro flessibile che decidono quali persone hanno valore e quali no, anzi nello stesso tempo in cui presuppongono l'individuo autosufficiente tolgono le condizioni economiche per esserlo. La precarizzazione è data dal sistema o dall'economia politica che non riesce a proteggere da questa possibile condizione di vulnerabilità. Questo significa che è evidente non solo la deprivazione economica come persona singola ma anche i fallimenti e le inuguaglianze delle istituzioni socio-economiche e politiche.

importanti che riguardano la consapevolezza della situazione precaria e la lotta politica. Anche se efficace al livello di esigenze e domande di riconoscimento politico del precariato e quindi di una soluzione di sostegno istituzionale all'autonomia personale nel lavoro e nella vita, la prospettiva butleriana della soggettivazione e della *performance* sembra presupporre la consapevolezza della situazione oggettiva e soggettiva. In altri termini, l'oggettivo è soggettivato, e le dimensioni materiali ed economiche della precarietà restano sullo sfondo. Invero, come sostiene Fraser (2013, 2014), questa prospettiva può far perdere di vista l'evoluzione storica delle istituzioni del capitalismo alle quali la precarietà è connessa, la specifica forma del dominio del capitalismo neoliberista. Invece, secondo Fraser, la precarietà come categoria d'analisi che ricalca l'approccio di Bourdieu (1993, 1997), può offrire le lenti per leggere le pratiche economiche e i fenomeni culturali e per comprendere le condizioni precarie nel loro aspetto multidimensionale. Attraverso le esperienze di lavoro e di vita si può così comprendere lo sfruttamento e la negazione di uno stile accettabile di vita quotidiana (Giannini 2016).

### 2.1. *Forme di precarietà del lavoro intellettuale e performance politica*

Molti analisti italiani e francesi (per esempio i teorici del capitalismo cognitivo, quali Moulier Boutang 2007; Marazzi 2005; Codeluppi 2008; Fumagalli e Morini 2009; Chicchi 2012; Fumagalli 2013), seguendo la prospettiva butleriana, hanno finito per usare la precarietà come una categoria ontologica e la precarizzazione come l'effetto del dominio totale del capitalismo sulla società. Per loro, il capitalismo globalizzato, attraverso la struttura a rete delle nuove tecnologie, estrae valore economico dai soggetti delocalizzati nello spazio di lavoro e di vita, dalle loro capacità intellettuali e sentimentali, relazionali e cooperative. È questo il processo di precarizzazione che li fa diventare fragili e perduti. Sembra possibile, però, liberarsi dal dominio capitalista tramite un percorso di presa di coscienza, che si traduce in "militanza performativa", finalizzata al riconoscimento delle esperienze relazionali sperimentate nella vita quotidiana. Il risultato è l'emancipazione del lavoro subordinato verso l'autonomia, la ricostruzione dei tessuti di soggettività tramite la condivisione e la messa in comune dei beni, cioè un *commonfare* che appare come un *welfare* del comune.

In Italia, è emersa questa forma di resistenza performativa tra i soggetti della nuova generazione che operano nella società a rete e che sono alla ricerca di configurazioni che siano conformi alle proprie identità fluide. Alcuni tra i giovani intellettuali hanno raccontato le loro esperienze di lavoro immateriale, che assume i caratteri della precarietà trasferendo i luoghi di produzione del sapere nella sfera della comunicazione di conoscenze e, insieme, di sentimenti. Hanno dato vita al movimento di *San Precario*, un episodio di militanza performativa (Bruni e Murgia 2007, Morini 2013). Altri soggetti si sono raccontati nelle *Mappe della precarietà*, che sono state costruite sul punto di vista di lavoratrici e lavoratori alla ricerca di autonomia e di espressioni creative, ma in situazione di malessere a causa dell'impoverimento dei propri redditi o delle stesse conoscenze (Murgia 2010; Armano e Murgia 2012; Armano e Murgia 2014). In effetti, questi racconti si presentano come mappe della soggettività, poiché rivelano soprattutto i percorsi esistenziali dei precari, le rappresentazioni sociali della precarietà. Nelle ricerche, molti giovani intellettuali precari si rappresentano come la parte attiva e consapevole del *Precariato*, una classe capace di esprimere un'innovazione politica nel nome dell'equità e della solidarietà, quella classe di cui parla Standing (2011), portatrice di diritti universali, ma *in-the-making*, in attesa di *esplodere*.

In queste analisi, dunque, la precarietà costituisce il tratto fondamentale delle forme attuali della soggettivazione. Così concepita, gioca soprattutto a livello di emozioni, infatti, da un lato, ci sono identificazione e realizzazione professionale, creatività, passione, e, dall'altro, autosfruttamento, inquietudine per l'indebolimento delle competenze, privazione di voce pubblica e di visibilità nella rete. Per molti giovani c'è anche consapevolezza del processo di precarizzazione e voglia di lotta politica. Insomma, l'eterogeneità delle condizioni precarie trova un tratto comune nella fenomenologia della precarietà soggettivata, soprattutto per quel che concerne il lavoro intellettuale. Per leggere questa forma di precarietà, soprattutto quella vissuta dai giovani lavoratori della conoscenza, la categoria analitica si espande dalla situazione lavorativa alla vita dei soggetti, esprimendone il malessere esistenziale, il senso di incertezza e lo smarrimento psicologico.

## 2.2. Processo di precarizzazione economico-sociale e percezioni della precarietà

Un recente dibattito francese si è inserito nel solco delle analisi di Castel (2003) sulle tutele perdute del lavoro e sull'insicurezza sociale. Si è sostenuto che la precarietà, da un lato, è un concetto fantasma, *fantôme*, poiché legato all'economia industriale e a una società ormai sparita (Vultur 2010), dall'altro lato, che la precarietà è l'effetto della logica del capitalismo globalizzato che con la flessibilità del lavoro ha annullato le protezioni sociali (Eckert 2010). La precarietà è, in effetti, connessa all'istituzionalizzazione del capitalismo neoliberista, ma, come il dibattito ha potuto constatare, è difficile trovare un denominatore comune per identificare le condizioni precarie dei giovani. Cingolani (2005, 2012), l'ha trovata andando oltre la dimensione contrattuale della precarietà e approdando alla temporalità della soggettività precaria, quella che spinge i giovani nella situazione di insicurezza economica e di incertezza declinata al presente e al futuro.

Bourdieu, che si è occupato degli emarginati dagli inizi della sua carriera fino alla fine della sua vita<sup>5</sup>, ha ben spiegato il processo di precarizzazione innestato dal neoliberismo e anche come dalla flessibilità oggettiva si è passati allo stato soggettivo della precarietà. Ha fatto notare come la strategia imprenditoriale di *flexpotation* (un neologismo che unisce flessibilità e sfruttamento), ha messo i lavoratori in concorrenza tra loro in modo da distruggere la solidarietà. È stato il modo in cui si è ottenuta non solo l'obbedienza e la sottomissione dei lavoratori ma anche la legittimazione dello sfruttamento. Poi, l'incertezza nel campo del lavoro si è trasformata in incertezza soggettiva, generalizzata all'insieme dei lavoratori, anche a quelli che non sono ancora toccati. E da qui si allarga all'intera società, perché c'è una connessione tra i postulati del capitalismo attuale, cioè tra la flessibilità come criterio di produttività economica, e l'incertezza, come principio di strutturazione delle relazioni nella società. La si può vedere nei numerosi microcosmi sociali descritti nella *Misère du monde* (Bourdieu 1993), la si vede in questo mosaico di esperienze che mettono in scena le forme più disperate di precarietà. Il racconto di un giovane lavoratore francese con il contratto interinale mostra la percezione della sua misera condizione, come profondamente differente in rapporto alla generazione precedente, quella dei lavoratori stabili, dei sindacalisti, dei politici. Il ragazzo rifiuta la comune visione conflittuale del mondo, ha imparato a integrare nel suo orizzonte sociale la disoccupazione, desidera solo la protezione contro l'abuso del suo datore di lavoro. Proietta un'immagine non negativa della sua traiettoria sociale e professionale benché la sua qualificazione si sia impoverita sempre di più dopo una serie di insuccessi. Sembra che, per difendere la sua dignità, racconti una storia personale che nasconde gli aspetti drammatici della condizione precaria, sembra accettare la sua precarietà come iscritta nell'ordine delle cose.<sup>6</sup>

Nel caso della *Misère*, quindi, la precarietà sembra legata a una specie di adattamento al processo di precarizzazione. L'adattamento passa per un linguaggio non collettivo e unificante di tipo politico conflittuale, anche se l'opposizione spesso violenta contro i vecchi della politica sembra come una rivolta contro l'ordine sociale che esclude questi giovani prese nelle trappole della precarietà. Anche negli studi sui giovani precari italiani si può notare quell'adattamento silenzioso di chi sembra percepire la precarietà del proprio percorso quasi fosse la conseguenza dei propri limiti piuttosto che dell'ordine capitalista neoliberista. Tra questi ragazzi si trovano quelli che parlano di speranza piuttosto che di un progetto di lavoro e di vita, soprattutto si trova chi sembra già socializzato alla percezione del lavoro e della vita quotidiana come un destino di precarietà (Giannini 2014). Recentemente, Spanò (2015) ha condotto un'indagine sulle condizioni occupazionali e esistenziali di giovani napoletani, per rilevarne le differenti percezioni della crisi e le strategie messe in atto per trovare un proprio percorso secondo le risorse messe in campo. È emersa una sorta di uniformizzazione della precarietà, dell'incertezza e della sfiducia. Sembra, infatti, che le difficoltà nel costruire percorsi di vita abbiano accomunato giovani differenti per genere, per classi sociali e persino per etnie, e la comunanza è data da fatto che vivono e lavorano tutti nel sud d'Italia. È anche

---

<sup>5</sup> Così come ricordato in Bourdieu (2003), *La fabrique de l'habitus économique*, un suo articolo riproposto nel numero di *Actes* dedicato appunto alla sua antropologia.

<sup>6</sup> Questo racconto è un esempio significativo di una serie di casi disperati ed è stato registrato, descritto e commentato da Beaud (1993), vedi pp. 541-569.

emerso che nonostante tutto non c'è drammatizzazione della crisi perché i ragazzi vivono in un contesto tradizionalmente povero di opportunità occupazionali e quindi sono precocemente socializzati all'idea di vivere in una situazione di precarietà diffusa. Spanò rileva, tra l'altro, che la protesta non trova spazio, anzi la percezione della propria condizione precaria si manifesta nell'auto-colpevolizzazione, che sembra aggiungersi al peso del fallimento, e nell'accettazione della situazione, che può essere il modo per evitare la dolorosa sensazione del fallimento.

### *PER TERMINARE*

La precarietà è, in effetti, una categoria ambigua quando pretende di accomunare le forme e le percezioni delle condizioni di lavoro e di vita di tutti quelli che abitano un'epoca e un luogo in cui l'aumento di occasioni di lavoro si accompagna all'aumento di incertezza. Dalle ricerche richiamate fin qui si può notare, invece, come i giovani sembrano accomunati da situazioni oggettive di lavoro flessibile, intermittente, quando non di disoccupazione, comunque di rischio di impoverimento, ma sono differenziati nelle percezioni della precarietà e soprattutto nei modi personalizzati per fronteggiare il senso di insicurezza nel lavoro e nella vita. Certo, è vero che la personalizzazione è imputabile certamente a questa società, che i giovani identificano i mezzi per costruirsi un percorso e autorealizzarsi nei mezzi materiali e culturali, che così essi pensano in termini di risorse in possesso degli individui stessi piuttosto che in termini di funzionamento dei dispositivi sociali e istituzionali. Tuttavia, anche nei modi personalizzati di vivere le esperienze del lavoro e della vita quotidiana, o di percepire la precarietà, appaiono delle differenze che sembrano basarsi sul possesso di capitale economico e culturale. Anzi, sembra che la dotazione di capitale culturale sia spesso associata alla riflessività (Giannini, Minervini e Scotti 2017)<sup>7</sup>, e che, insieme, rendano differente la percezione della precarietà.

Chi possiede capitale culturale sembra percepire il lavoro come espressione d'autonomia o di passione, e spesso appare consapevole che l'impoverimento delle condizioni sociali e professionali sia un portato delle politiche neoliberiste. La consapevolezza del rapporto tra neoliberismo e precarietà porta solo una minoranza, che lavora principalmente nel settore della conoscenza e della comunicazione, a creare una rete per la protesta performativa. Chi, invece, non è dotato di elevato capitale culturale mostra spesso piuttosto un adattamento a una situazione su cui pensa di non avere presa. Il significato dato alla precarietà è, nel racconto, un tentativo di difendere la propria dignità, sopprimendo gli aspetti più insopportabili. Tutto questo, nella sua diversità, segnala una trasformazione antropologica, di solito silenziosa perché non adotta i toni alti della lotta politica collettiva (Giannini 2016). Il risultato più rilevante delle ricerche è, infatti, che i giovani precari sembrano accomunati dal rifiuto dei valori della generazione precedente, come la monotonia, la disciplina, l'obbedienza, quelli che il capitalismo industriale aveva richiesto ai lavoratori in cambio della protezione sociale. I giovani appaiono incapaci di comprendere le esperienze vissute dalla vecchia generazione, e davvero sembrano navigare a vista senza punti di riferimento in un mondo di regole per loro inedite (Ricci 2007). Così per questi giovani la precarietà non è veramente opposta alla stabilità lavorativa e ancora meno al lavoro subordinato e disciplinato. Specie quando mancano risorse, la precarietà sembra più strettamente connessa alle prevedibilità della vita quotidiana. Ed è perciò, rispetto all'esperienza della quotidianità precaria, che i giovani sembrano dare valore e desiderabilità alle tutele sociali.

---

<sup>7</sup> Come si sa, la riflessività che è individuata da Bourdieu nelle capacità che si sviluppano nella traiettoria di vita dipende da disposizioni acquisite nelle fasi della socializzazione e da sollecitazioni provenienti da istituzioni e reti sociali (Bourdieu e Wacquant 1992; Bourdieu 1997; Mouzelis 2007)

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Accornero A., 2006, *San Precario, lavora per noi. Gli impieghi temporanei in Italia*, Rizzoli Milano
- Armano E., Murgia A., 2012, *Mappe della precarietà. Spazi rappresentazioni esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia* vol. I; *Mappe della Precarietà. Knowledge workers, creatività, saperi e dispositivi di soggettivazione*, vol. II, Emil, Bologna.
- Armano E., Murgia A., 2014, *Generazione Precaria. Nuovi lavori e processi di soggettivazione*, Emil , Bologna.
- Arnold D., Bongiovi J. R., 2013, *Precarious, Informalizing, and Flexible Work: Transforming Concepts and Understandings*, *American Behavioral Scientist* 57(3) 289–308.
- Beaud S., 1993, Le rêve de l'intérimaire, in P. Bourdieu (sous la direction de) *La Misère du Monde*, Seuil Paris.
- Bourdieu P., 1993, sous la direction de, *La Misère du Monde*, Seuil, Paris, trad.it. *La miseria del mondo*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano), 2015.
- Bourdieu P., 1997, *Meditations pascaliennes*, Seuil, Paris.
- Bourdieu P., 1998, *La précarité est aujourd'hui partout*, 1998, in *Contre-feux: propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale*, Liber raison d'agir Paris, pp. 95-101, trad. it *Controfuochi. Argomenti per resistere all'invasione neoliberista*, Reset Milano 1999.
- Bourdieu P., 2003, *La fabrique de l'habitus économique*, Actes de la recherche en sciences sociales. vol. 150, n.1. thématique *Regards croisés sur l'anthropologie de Pierre Bourdieu*, pp. 79-90. Doi :10.3406/arss.2003.2773
- Bourdieu P., L. Wacquant, 1992, *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Seuil, Paris.
- Bruni A., Murgia A., 2007, *Atipici o flessibili? San Precario salvaci tu!*, *Sociologia del lavoro* n. 105, 2007, pp. 64-75
- Butler J., 2004, *Precarious life: The Powers of Mourning and Violence*, London, Verso.
- Butler J., 2008, Vulnerabilità, capacità di sopravvivenza, *Kainos*, numero 8, online <http://www.kainos-portale.com>
- Butler J., 2013, Exercising Freedom, *R/Evolutions: Global Trends & Regional Issues*, vol.1, 1 (intervistata da Eliza Kania), pp.32 -41
- Castel R., 2003, *L'insécurité sociale. Qu'est ce qu'être protégé?*, Paris, Seuil
- Chicchi F., 2012, *Soggettività smarrita. Sulle retoriche del capitalismo contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Cimaglia M.C., Corbisiero F., Delle Cave L., 2015, *Institutions et syndicats dans la contestation de la précarité du travail*, paper presentato al seminario TRAMED « Les problématiques du travail dans l'espace euro-méditerranéen en crise : précarité et jeunes générations », Naples 21-22 octobre 2015.
- Cimaglia M.C., Corbisiero F., Rizza R., 2009, a cura, *Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia*, Mondadori, Milano.
- Cingolani P., 2005, *La précarité*, Paris, PUF
- Cingolani P., 2012, *Le temps fractionné. Multiactivité et création de soi*, Paris, Armand Colin
- Codeluppi V., 2008, *Il biocapitalismo, lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Dore R., 2005, *New Forms and Meanings of Work in an Increasingly Globalized World*, International Labour Organization (International Institute for Labour Studies), Geneva, trad.it. *Il lavoro nel mondo che cambia*, Il Mulino, Bologna.
- Eckert H., 2010, « Précarité » dites-vous ?, *SociologieS, Débats, La précarité*, <http://sociologies.revues.org/3287>
- Fraser N., 2013, *Fortunes of Feminism. From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*. London-New York, Verso.
- Fraser N., 2014, *Behind Marx's Hidden Abode. For an Expanded Conception of Capitalism*, *New Left Review* 86, pp. 55-72

- Fumagalli A., 2013 *Cognitive Biocapitalism, the Precarity Trap, and Basic Income: Post-Crisis Perspectives*, in García Agustín Óscar, Ydesen Christian (eds.), *Post-Crisis Perspectives: The Common and its Powers*, Peter Lang, New York
- Fumagalli A., Morini C., 2009, *La vita messa a lavoro: verso una teoria del lavoro-vita. Il caso del valore affetto*, *Sociologia del lavoro*, vol. 115, pp. 94-117
- Gallino, L., 2001 Il costo umano della flessibilità, Laterza, Roma-Bari.
- Gallino, L., 2004 “Globalizzazione della precarietà”, in I. Masulli, a cura di, *Precarietà del lavoro e società precaria nell’Europa contemporanea*, Carocci, Roma, pp. 9-24.
- Giannini M., 2014, *Las trampas de los trabajos flexibles*, in Giglia A., Miranda A., a cura di, *Precariedad urbana y lazos sociales. Una mirada comparativa entre Mexico y Italia*, ed. Juan Pablos & Universidad Autonoma Metropolitana-Iztapalapa, pp. 217-244.
- Giannini M., 2016, Epistemologia della condizione precaria: oltre il declino del lavoro salariato, *Quaderni di Teoria Sociale* n.2, pp. 97-124.
- Giannini M., Minervini D., Scotti I., 2017, The reflexive generation: consumption, crisis and sustainability, *Management Revue. Socio-economic Studies*, Special Issue *Perspectives on Sustainable Consumption* n.1.
- Giannini M., Orientale Caputo G., 2007, *La casa senza radici. Flessibilità lavorativa e condizione abitativa di giovani coppie napoletane*, in S. Piccone Stella, a cura di, *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia post-fordista*, Carocci, Roma, pp. 57-80, 2007,
- Lamanthe A., 2015, *Précarité et informalité: les catégories à l'épreuve*, contribution au séminaire TRAMED « Les problématiques du travail dans l'espace euro-méditerranéen en crise : précarité et jeunes générations », Naples 21-22 octobre 2015.
- Laville J.L., Marazzi C., La Rosa M., Chicchi F., *Reinventare il lavoro*, Sapere 2000 ed., Roma
- Marazzi C., 2005, *Capitalismo digitale e modello antropogenetico di produzione*, in Laville J.L., Marazzi C., La Rosa M., Chicchi F., *Reinventare il lavoro*, Sapere 2000 ed., Roma pp. 107-148 .
- Morini C., “La cognizione dell'impermanenza. Il lavoro a tempo indeterminato paradigma della precarietà contemporanea”, *Quaderni di San Precario*, n. 3, 2013, pp. 176-196
- Moulier Boutang Y., 2007, *Le capitalisme cognitif: La nouvelle Grande Transformation*, Paris, Édition Amsterdam
- Mouzelis N., 2007, “Habitue and Reflexivity: Restructuring Bourdieu's Theory of Practice”, *Sociological Research Online* vol 12 issue (6) 9, 2007 DOI:10.5153/sro.1449, www.socresonline.org.uk/12/6/9.html
- Murgia A., 2010, *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale*, Emil, Bologna.
- Neilson, B., Rossiter, N., 2008, *Precarity as a political concept, or, Fordism as exception. Theory Culture & Society*, vol.25 (7-8) 2008 : 51-72. p.52
- Piccone Stella S., 2007, a cura di, *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia post-fordista*, Carocci, Roma.
- Ricci M. G., 2007, *Flessibilità e memoria il doppio volto della contemporaneità*, in Toscano Mario Aldo, a cura, *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book Milano 2007, pp.971- 999
- Schram S. F., 2013, *Occupy Precarity, Theory & Event* vol.16,1
- Signorelli A., 2016, *La vita al tempo della crisi*, Einaudi, Torino
- Spanò A., 2015, *Young People, Precariousness and the Crisis: First Results of Ongoing Research*, paper presentato al seminario TRAMED « Les problématiques du travail dans l'espace euro-méditerranéen en crise : précarité et jeunes générations », Naples 21-22 octobre 2015.
- Standing G., 2011, *The Precariat, The New Dangerous Class*, London & New York Bloomsbury Academic, 2011, trad.it, *Precari. La nuova classe esplosiva*, Il Mulino Bologna 2012
- Toscano M. A., 2007, a cura, *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book Milano
- Vultur M., 2010, *La précarité : un « concept fantôme » dans la réalité mouvante du monde du travail*, *SociologieS, Débats*, <http://sociologies.revues.org/3287>



## Prefazione al volume

Les pays d'Europe du sud ont particulièrement été touchés par la crise qui s'est ouverte avec les dérèglements financiers de 2007. Dans tous ces pays, bien que chacun de ces cas ait sa spécificité propre, se déploie ce qu'on pourrait nommer un vaste processus de précarisation du travail et de l'emploi qui a des répercussions sur l'ensemble des conditions de vie des populations. Dans ce contexte, comment faut-il lire les impacts de la crise de cette dernière décennie: approfondissement des tendances engagées depuis plus longue date ou, plus largement, effet d'accélération, voire de rupture ? Par ailleurs, ne doit-on pas d'ores et déjà considérer les pays d'Europe du sud comme de véritables laboratoires, des «laboratoires de la crise » dans lesquels s'expérimentent de nouvelles normes et de nouvelles réalités du travail et où se mettent en place de nouveaux régimes de solidarité ?

C'est à ces questions que cet ouvrage, issu des travaux du réseau de chercheurs «TRAMED », se propose d'apporter quelques éléments de réponse, en trois temps. Le premier est consacré au « cadrage » des crises et de leurs effets dans chacun des quatre pays étudié (Espagne, France, Grèce, Italie). Le second discute de la pertinence du concept de précarisation pour saisir les multiples facettes des dynamiques des conditions laborieuses dans ces pays. Le troisième, enfin, est consacré à deux populations particulièrement exposées, les nouvelles générations et les femmes.

I paesi dell'Europa del Sud sono stati particolarmente toccati dalla crisi cominciata con i dissesti finanziari del 2007. In tutti questi paesi, anche se ciascuno con le sue specificità, si compie quello che si può chiamare un vasto processo di precarizzazione nel mercato del lavoro che ha ripercussioni sull'insieme delle condizioni di vita delle popolazioni. In questo contesto, come bisogna leggere gli impatti della crisi di quest'ultimo decennio: approfondimento delle tendenze avviate da lungo tempo, o più complessivamente, effetto di accelerazione, di rottura? D'altronde, non si deve ormai considerare che i paesi dell'Europa del sud possono diventare dei veri e propri laboratori? “Laboratori della crisi”, dove si sperimentano nuove norme e nuove realtà del lavoro, dove si costruiscono nuovi sistemi di solidarietà?

Questo volume, risultato dei lavori di una rete di ricercatori “TRAMED”, si propone di dare qualche elemento di risposta alle questioni poste, in tre tempi. Il primo è dedicato allo “scenario” della crisi e dei suoi effetti in ciascuno dei quattro paesi studiati (Francia, Grecia, Italia, Spagna). Il secondo discute della pertinenza del concetto di precarizzazione per comprendere le dimensioni multiple delle dinamiche che riguardano le condizioni lavorative in questi paesi. Il terzo, infine, è dedicato a due categorie sociali particolarmente esposte, i giovani e le donne.

Paul Bouffartigue, sociologue, directeur de recherche au LEST, Aix-Marseille Université, CNRS. Ses recherches portent sur les transformations du salariat, notamment sous l'angle de la précarisation.

Mirella Giannini, professeure de sociologie presso il Dipartimento di Scienze Sociali, Università “Federico II” di Napoli. Il suo studio si è concentrato sul lavoro e sul genere, recentemente sulla precarietà.

Annie Lamanthe, professeure de sociologie à Aix-Marseille Université, chercheuse au LEST, France, est spécialiste de l'analyse des transformations du marché du travail et de la relation salariale.

# Indice del volume

**Introduction** : Annie Lamanthe, Mirella Giannini

**Introduzione** : Annie Lamanthe, Mirella Giannini

## **1- Crise économique et crise de l'emploi : cadrages nationaux Crisi economica e crisi del mercato del lavoro : scenari nazionali**

Sofia Perez de Guzmàn - Grande récession et emploi en Espagne : nouvelles formes de précarité ou consolidation des tendances antérieures ?

Ivano Scotti - Il mercato del lavoro in Italia tra crisi economica e precarietà

Yannis Kouzis - L'impact de la crise et des mémorandums sur les relations de travail en Grèce

Paul Bouffartigue - France : une dégradation accentuée de l'emploi et du marché du travail

## **2- La « Précarité » : une catégorie pertinente ? La « Precarietà » : una categoria pertinente ?**

Mirella Giannini - Precarietà, una categoria ambigua. Radici sociali e percezioni differenti nei contesti socio-economici

Carlos Prieto - La précarité de l'emploi : aux sources de la diversité de sa conceptualisation sociologique

Valeria Insarauto, Cathel Kornig, Nathalie Louit-Martinod, Philippe Méhaut - Précarité de l'emploi et du travail : analyse comparée d'un concept polysémique

Paul Bouffartigue - « Précarité » : de quoi parle-t-on ?

## **3- Les jeunes et les femmes : en première ligne I giovani e le donne : in prima linea**

Jenny Rinallo - Flessibilità, precarietà e autonomia abitativa : giovani adulti italiani e francesi a confronto

Valeria Insarauto - Les femmes et les jeunes face à la dégradation de l'emploi

Dario Minervini, Ivano Scotti - Precarietà e consumi nelle narrazioni dei giovani: il caso di Napoli

Christina Karakioufalis - Expériences de chômage en temps de crise en Grèce parmi des jeunes et des femmes